

---

*Sugli incidenti verificatisi nella piazza antistante l'Assemblea regionale siciliana (\*)*

---

Seduta del 12 luglio 1968 - ARS, Resoconti parlamentari VI legislatura, pp. 1825 - 1831.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che il Presidente della Regione avesse chiesto, la sera in cui si erano verificati gli incidenti davanti alla sede della nostra Assemblea, di poter disporre di un ragionevole lasso di tempo prima di rendere in aula le sue dichiarazioni e le valutazioni sui fatti, unitamente alla susseguente richiesta, direi, di proroga, avanzata dallo stesso, lasciava pensare che da parte del Governo si intendesse svolgere una relazione documentata ed esauriente in materia. Da qui, stamane, la nostra profonda delusione per il tipo ed il contenuto delle dichiarazioni del Presidente della Regione, dichiarazioni quanto mai prive di documentazione e non suffragate da argomenti probanti.

Ci è stata ammannita, infatti, una tesi che, con una certa abilità, tenta di assolvere tutti, tranne l'ignoto propalatore di notizie false e tendenziose.

È una tesi, questa, che riepuma e ricalca pedissequamente quanto - nell'ultimo squarcio del secolo scorso ed agli albori dell'attuale - ad ogni manifestazione per il lavoro e per lo sviluppo economico di Palermo, la questura di questa città, nel suo rapporto denunciava sempre l'opera di ignoti provocatori e propalatori di notizie false quale causa di manifestazioni e di lotte della classe operaia palermitana, vuoi per la difesa della Fonderia Oretea, vuoi per altri motivi di carattere economico più generale.

---

(\*) Intervento sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

Una ricca documentazione del tempo del giornale *L'Ora* ci informa come, secondo tale interpretazione dei fatti, ed in base ad una interpretazione sociologica di bassa lega, si sosteneva che in quella folla anonima, amorfa ed incosciente, la denunziata sollecitazione degli animi avrebbe determinato sussulti e degenerazioni che non avevano potuto non richiedere il necessario intervento della polizia.

Che, poi, all'interno di questa «folla amorfa ed incosciente» i fermati dalla questura venissero processati e condannati, era un fatto naturale e logico perchè l'esempio andava, comunque, dato ed a tutti i costi. Questo è il metodo tradizionale.

Onorevole Presidente, ho voluto soffermarmi su questo richiamo a quanto avveniva all'inizio del secolo, perchè la tragedia della nostra terra, delle nostre popolazioni è una tragedia antica. Quando noi criticiamo il Governo attuale, i governi della Democrazia cristiana dell'ultimo ventennio ed i governi di centro-sinistra degli ultimi sette anni, teniamo ben presente – e lo abbiamo sempre detto – che in Sicilia vi è una accumulazione storica di responsabilità, e l'accusa che facciamo a voi che avete governato in tutti questi anni è di non avere cambiato sostanzialmente i termini della situazione. Gli incidenti dell'altra sera a Palermo sono avvenuti all'indomani di uno sciopero generale, in un contesto, quindi, di lotta di grandi masse lavoratrici e popolari che chiedevano e chiedono un mutamento di questa situazione insostenibile e drammatica.

Onorevole Carollo, alle preoccupazioni espresse poc'anzi dall'onorevole D'Acquisto sugli eventuali sviluppi che la lotta dei lavoratori dell'Elsi potrà da un momento all'altro assumere, io potrei aggiungere che nulla ci vieta di ritenere probabile che fra 48 ore, o fra giorni, migliaia di persone decidano di riversarsi nello spiazzale antistante l'Assemblea regionale siciliana o il Municipio di Palermo. Potrebbero essere le 4 mila famiglie o gli abitanti di alcuni complessi di case popolari ove non esistono nemmeno fontanelle o la popolazione della Zisa-Quattro Camere ove si ammassano cumuli di immondizie mai rimosse, mentre mancano i servizi igienici più elementari. Il punto è proprio questo.

Anche questa è una conseguenza del terremoto, ma riflette mali antichi e costituisce – l'abbiamo detto noi – una messa a nudo di una

tragedia più profonda mentre addita responsabilità ben precise; responsabilità anche recenti nello aggrovigliarsi, negli ultimi sei mesi, di una catena di inadempimenti, al posto di atti puntuali, attenti, responsabili, quali la situazione imponeva ed impone.

A delegazioni di abitanti di tali rioni, accompagnate da consiglieri comunali e da parlamentari, più volte e dal mese di febbraio, è stato assicurato dal sindaco e dagli amministratori del comune la risoluzione degli inconvenienti lamentati. Ancora oggi, giorno della Patrona di Palermo, cioè a 6 mesi circa da quelle assicurazioni, le fosse antisettiche, le fontanelle, i servizi igienici, i servizi indispensabili, non dico per un vivere civile, ma per quanto di più elementare la vita richiede, restano nelle angosciate aspirazioni della maggioranza di quella gente.

Parlo di Palermo, onorevoli colleghi, per esprimere quella che è, poi, in senso generale la situazione dei lavoratori dell'Isola, la situazione della Sicilia; parlo di Palermo per esprimere il dramma delle popolazioni terremotate che hanno dato vita alla grande manifestazione dei giorni scorsi. Manifestazione che non può e non deve essere considerata avulsa dal contesto politico e sociale generale in cui si verifica, altrimenti anziché centrare la sostanza effettiva del problema, nella migliore delle ipotesi andiamo verso la soluzione pietosa di scaricare la polizia dalle sue responsabilità e particolarmente ed essenzialmente coloro che tale corpo dirigono, per le direttive impartite, per le modalità, ma soprattutto, per la concezione con la quale si predispongono a fronteggiare manifestazioni di questo tipo che rispecchiano appunto una grave situazione, sia sotto il profilo politico che sotto il profilo sociale.

Sere addietro, l'onorevole Carollo, a conclusione del dibattito sulla legge per i terremotati diceva: Prendiamo atto con soddisfazione che l'Assemblea ha approvato questa legge. Il Governo amministra, l'Assemblea legifera e quindi compito nostro era di applicare la precedente legge; adesso che ne è stata varata una nuova, applicheremo questa seconda. È evidente, onorevole Presidente, che è l'Assemblea a legiferare, però, questa legge, oltre a voler significare un ulteriore stanziamento di somme indispensabili, ha avuto la funzione preminente di rivedere un meccanismo che si dimostrava troppo complicato e di operare per snellirlo. Ma,

permettetemi di chiedere, quale organismo, più dell'esecutivo, deve avere la sensibilità di verificare tempestivamente la adeguatezza di un provvedimento, e, diversamente, proporre, altrettanto tempestivamente, all'Assemblea le apposite modifiche legislative per adeguare...

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Onorevole La Torre, l'avevamo detto che quella legge, per quella parte, non incontrava il consenso del Governo. L'Assemblea, o, per essere più precisi, la Commissione non volle accettare l'impostazione del Governo.

RINDONE. I termini vanno posti in modo più approfondito. Quando si è in contrasto con l'Assemblea, per serietà, bisogna dimettersi.

LA TORRE. Onorevole Presidente, la sua interruzione, mi scusi, è fuori luogo. Io non sto polemizzando sulle responsabilità di quella legge. Oltretutto, questa Assemblea, che spesso arriva in ritardo e perde l'autobus, per colpa del governo e della maggioranza, proprio in quella occasione ha dimostrato una tempestività estrema varando una legge, subito, nell'intento di affrontare e di dare delle risposte, a nostro avviso politicamente, complessivamente giuste ed adeguate. Se, poi, nella fase di attuazione, si rivelavano disfunzioni e detta legge presentava aspetti di difficile e complicata applicazione, era compito del Governo, di un governo sensibile ed efficiente, avvertire tempestivamente tali difficoltà. È significativo, onorevole Presidente, che tali disfunzioni, invece, siano state percepite dal Partito comunista, da uno dei partiti di opposizione, e da questo siano state avanzate le relative e corrispondenti proposte di modifica.

Incauto il suo tentativo, onorevole Presidente della Regione, di portarci indietro nel tempo, nel periodo in cui fu votata la precedente legge; ella ci riporta, così incosciamente, al periodo dell'inerzia del Governo, nei giorni successivi al terremoto. L'Assemblea muta, scomparsa ogni traccia del potere regionale, sembrava che tutto fosse da affidarsi all'intervento del ministero degli interni; ed è stato ancora una volta grazie alla nostra iniziativa se si è potuto riproporre il ruolo essenziale della Regione, essenziale per la natura e per l'impostazione dei provvedimenti di fondo che fu necessario votare.

Che senso ha, oggi, onorevole Presidente della Regione denunciare che da parte sua erano stati percepiti, fin dall'inizio, alcuni aspetti farraginosi della legge se non ha provveduto, dopo due, tre mesi, a presentare un disegno di legge per proporne le modifiche?

RINDONE. Dimostra un'altra cosa più profonda, che doveva dimettersi da Presidente della Regione.

LA TORRE. Che le modifiche siano state da noi proposte, anziché dall'esecutivo è la dimostrazione più nitida di come, da parte del Governo non si sia operato efficacemente per l'applicazione della legge; il non aver provveduto in merito – nonostante l'asserita percezione iniziale della situazione, da parte del Presidente della Regione – aggrava le vostre responsabilità dimostrando come – al di là delle lungaggini della legge – sia da lamentare una inefficace azione dell'esecutivo, della amministrazione regionale e statale nel portare avanti l'attuazione delle provvidenze dalla legge previste.

Vorrei, brevemente, puntualizzare la situazione.

Il Gruppo parlamentare comunista, presentava il disegno di legge il giorno 15 giugno ed insisteva ripetutamente per una sollecita approvazione del provvedimento. Ma sono occorse ben sette riunioni di commissione, all'uopo. E per arrivare alla fase conclusiva è stato necessario conoscere la data della manifestazione organizzata dai terremotati, dai comitati unitari dei comuni, dai sindaci; è stato necessario questo pungolo per farvi decidere a procedere al varo della legge prima dell'arrivo dei terremotati a Palermo o, comunque, in concomitanza con la fase più generale della lotta dei sinistrati.

Bisogna affrontare i problemi in tempo e non attendere per poi agire dietro lo stimolo delle popolazioni interessate, così come si corre il rischio di fare oggi, in altri settori e per altri problemi, cui accennava anche l'onorevole D'Acquisto.

Ma, in questo contesto, di fronte ad una manifestazione che non aveva alcun carattere sedizioso, anzi presentava aspetti estremamente unitari nella partecipazione ad essa di tutti i sindaci, dei consigli comunali,

dei comitati cittadini unitamente a tutte le organizzazioni democratiche e popolari dei comuni, come l'esecutivo, lo Stato, l'apparato statale si preparavano ad accogliere questa manifestazione? Questo è il punto.

Onorevoli colleghi, noi sosteniamo la tesi del disarmo della polizia nel disimpegno delle sue mansioni in servizio di ordine pubblico; ma non crediamo di essere lontani dal giusto, se riteniamo che, in questa situazione, per il carattere stesso della manifestazione, per i soggetti martoriati che ne erano protagonisti, per i fini di una solenne volontà di rinascita e di giustizia che perseguivano, non crediamo di essere lontani dal giusto, dicevamo, se riteniamo che bisognava loro presentare il volto di una Assemblea, di una Regione, comprensiva, moderna, amica, solidale, fin dal primo loro apparire. Ci si è affacciati, invece, ai terremotati con un nugolo di poliziotti senza volto, dotati di armi da fuoco e di bombe lacrimogene (poi adoperate), stazionante numeroso nella piazza antistante il Palazzo dei Normanni, schierato ed equipaggiato quasi a fronteggiare un nemico. Ciò già dà l'idea di un'impostazione che noi respingiamo per principio e che sdegnosamente dobbiamo respingere in questo caso specifico.

Che senso aveva il predisporre tale tipo di servizio, nel momento in cui l'Assemblea regionale siciliana si accingeva ad accogliere le tormentate popolazioni che ad essa chiedevano un atto di giustizia che era già sul punto di compiere? Si è accennato, da parte dell'onorevole Carollo, a tentativi dei terremotati, o per essere più precisi, al pericolo che da parte di questi si procedesse a forzare, ad assaltare, addirittura, il portone d'ingresso del palazzo dell'Assemblea per penetrarvi.

Ebbene, onorevole Presidente, non risulta traccia alcuna, non esiste prova di sorta che un gesto simile sia stato anche lontanamente tentato. D'altra parte, i manifestanti non avevano nè volontà nè interesse alcuno di impedire i lavori dell'Assemblea; essi sapevano — per averlo avuto comunicato reiteratamente — che l'Assemblea finalmente si accingeva a varare unitariamente il disegno di legge da loro propugnato. Ne consegue che, in questo clima, chi aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, aveva il dovere di predisporre le cose in maniera del tutto diversa; bisognava che la piazza non mostrasse segni di presenza di forza pubblica per di più aggressiva, così come si presentava nel noto pomeriggio, qui davanti

all'ingresso del palazzo dell'Assemblea. Non c'era nessuna ragione per fare ciò.

D'altro canto, ammessa pure, per ipotesi, la esistenza di qualche preoccupazione, perchè non usufruire, per farvi stazionare i reparti, dei cortili delle caserme site nei pressi della piazza del Parlamento, quali quelle della legione dei carabinieri, della questura e della squadra mobile?

Una pattuglia dislocata nei pressi dell'ingresso del palazzo dell'Assemblea (del resto, c'era ugualmente), in caso di esigenza si sarebbe potuta benissimo collegare con i reparti stazionanti all'interno degli edifici militari circostanti.

Questo non si è fatto, e ciò perchè la concezione imperante è ancora quella della azione dimostrativa, di fronteggiare fisicamente i dimostranti, considerati potenziali, presunti nemici, perchè, in ogni momento, potrebbe scoppiare la scintilla. Questa concezione noi la respingiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè è la tipica impostazione poliziesca di uno Stato che in questo modo cerca di colmare il distacco profondo che lo separa dai sentimenti, dagli stati d'animo reali, dai bisogni, dai problemi delle grandi masse lavoratrici. Questo è il punto! In quelle condizioni, tra una folla di migliaia di persone che ha manifestato per tutta una intera giornata, stanca, arsa dalla sete e sfinita dalla canicola, è sempre possibile che un manifestante o un intruso commetta un atto di esasperazione.

Ma è proprio a questo punto che il tipo di organizzazione predisposto dalla forza pubblica, da coloro che devono dirigere l'ordine pubblico fa scattare l'incidente. Per questo noi accusiamo i responsabili della organizzazione del servizio d'ordine pubblico di avere organizzato le cose in maniera tale per cui era possibile che l'incidente potesse scoppiare in qualsiasi momento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è chiaro che sono da ricercare le responsabilità degli incidenti del 9 luglio, e io credo che il Presidente della Regione non possa rimanervi estraneo.

È vero che il nostro Statuto, per gran parte dei suoi articoli – ed in particolare per quello che investe il Presidente della Regione dei poteri inerenti al mantenimento dell'ordine pubblico in Sicilia – è stato calpestato, in questi anni, da parte dei Governi che si sono susseguiti – siano stati

essi di centro-destra o di centro-sinistra, comunque, sempre a direzione democristiana -; è vero che non c'è stata volontà nè capacità di fare rispettare, almeno parzialmente, questo principio; ma nel caso in esame la manifestazione si svolgeva davanti al palazzo dell'Assemblea, era stata preannunciata da parecchi giorni, ed era questa una occasione in cui il Presidente della Regione, se avesse avuto una concezione diversa da quella della polizia e da quella del Ministero dell'interno, sarebbe dovuto intervenire perchè la forza pubblica non si presentasse all'appuntamento con questo schieramento così fotograficamente, fisicamente aggressivo nei confronti dei dimostranti. Questo è il primo atto di accusa che noi facciamo. A coloro i quali sono propensi ad ammettere che qualche gesto, da parte dei dimostranti, sarà pur potuto manifestarsi, noi torniamo a ribadire il concetto che ciò era insito nella disposizione delle forze di polizia.

Scegliere la carriera di agente di polizia, di carabiniere, di commissario di pubblica sicurezza, di questore, significa sapere che, quando si è comandati in servizio d'ordine pubblico, e specialmente in situazioni come questa, può accadere di ricevere anche qualche buccia di limone o qualche pomodoro sulla testa. Evenienze del genere dovrebbero essere considerate probabili e in nessun caso dovrebbero determinare reazioni di un certo tipo, per cui, signor Presidente, è accaduto per esempio che per due volte i funzionari di polizia hanno dato l'ordine della carica; carica che, nella seconda fase, si è prolungata e si è estesa in tutto il perimetro compreso tra piazza Indipendenza, piazza Vittoria e corso Vittorio Emanuele. Vi sono stati i nostri colleghi, vi sono stati uomini rappresentativi che ricoprono cariche pubbliche fondamentali a Palermo (questa era la documentazione da raccogliere) che, trovandosi alla altezza dell'albergo Centrale o uscendo dalla farmacia Bogni, si sono trovati a contatto con gli agenti e i carabinieri che inseguivano - a più di duecento metri di distanza dal Palazzo dei Normanni - la gente che fuggiva terrorizzata: erano donne e bambini; erano i terremotati che erano venuti a Palermo, i cittadini che transitavano ignari per le vie di Palermo, per il corso Vittorio Emanuele e che stazionavano all'altezza di piazza Bogni o dell'albergo Centrale. Questi sono i fatti!



Si dice: ma i feriti tra i dimostranti sono stati solo tre. Io non so quale sia l'esperienza dell'onorevole Carollo in materia di incidenti nel corso di manifestazioni di questo tipo. Io, personalmente, e molti della mia parte politica, direi la maggior parte anche di quelli che siamo qui a rappresentare il nostro partito in quest'aula, non solo abbiamo vissuto decine e decine di episodi di questo genere, ma spesso abbiamo pagato di persona nel corso di manifestazioni e ben sappiamo che i contusi tra la folla rifuggono dal farsi medicare in un pronto soccorso perchè in genere la polizia si serve dei nomi ivi registrati per procedere alle incriminazioni di lavoratori per reati da costoro non compiuti.

Così come, del resto, è accaduto, a Palermo, al giovane Padrut, che, scioltasi la manifestazione contro la guerra nel Vietnam, si recava a farsi medicare in un pronto soccorso della Croce Rossa, ignaro delle conseguenze di tale atto sconsiderato ai fini, poi, della sua incriminazione per reati che non aveva commesso.

Noi queste cose le sappiamo per averle vissute; vi sono generazioni di militanti nella classe operaia del nostro partito che hanno vissuto e subito simili esperienze. Quando ho letto le imputazioni del giovane Padrut ho ritrovato gli estremi di imputazioni che decine di noi si sono viste contestare nel corso di questi anni, per aver semplicemente svolto, durante manifestazioni contadine ed operaie un ruolo niente affatto diverso da quello svolto il 4 luglio scorso in occasione dello sciopero generale di Palermo, quando siamo riusciti - e lo diciamo con orgoglio - ad impedire che la manifestazione assumesse una piega diversa, adoperandoci perchè tutto si svolgesse nel modo come noi pensavamo, cioè come una grande manifestazione popolare nel corso della quale i lavoratori, il popolo di Palermo, affermavano solennemente la loro volontà di rinascita, così come volevamo che fosse il significato della manifestazione dei terremotati.

Questa è la nostra concezione, profondamente democratica, del legame con il popolo e non la impostazione avventuristica che alcuni sognano di poter portare avanti sulla pelle della gente. Ecco perchè quando poi le manifestazioni assumono una piega diversa, contro la nostra volontà e per responsabilità di coloro che vogliono sfuggire alla soluzione dei problemi, o per episodi che sfuggono al controllo delle organizzazioni dei lavoratori,

sono i militanti del nostro movimento che spesso sono i primi a pagare. Essi, infatti, non scappano, continuano a compiere il loro dovere come hanno fatto anche il 9 luglio.

Dire, quindi, che tra i terremotati i contusi sono stati soltanto tre, è inesatto, perchè noi sappiamo che sono stati decine. Vi sono nostri colleghi, parlamentari, come il senatore Corrao, che hanno assistito personalmente alla bastonatura di una donna da parte di tre agenti contemporaneamente. Di quelli, poi, che si sono fatti medicare qui nell'infermeria dell'Assemblea due erano stati addirittura fermati. Presenti il collega Messina e il collega Attardi, che essendo medico, stava medicando i contusi sia dei manifestanti che della forza pubblica, ho assistito alla scena assurda, allucinante di un ragazzo minorenni, dall'apparente età di 16-17 anni, e di un vecchio contadino seduti, con aria spaurita accanto a tale Villafiorita che invece era svenuto. Alla domanda se questi attendessero di esser medicati, il collega Attardi mi rispose che erano lì perchè fermati. A questo punto un commesso della nostra Assemblea, trasformato per l'occasione in questurino per vigilare sui due presunti fermati, di fronte alla mia intenzione di condurre fuori quei due lavoratori, mi ha fatto presente che bisognava prima aspettare l'arrivo del capocommesso signor Fontanazza! Forse a questo ultimo erano state assegnate le funzioni di commissario di pubblica sicurezza!

Sono episodi, questi, su cui bisogna indagare, in quanto riteniamo che non debbano costituire in nessun caso un precedente in questa Assemblea. La nostra Assemblea non può esser trasformata in una camera di sicurezza dove è possibile detenere dei fermati. Comunque un fatto va rilevato in questa circostanza, che i dirigenti della polizia questa volta hanno capito di averla fatta veramente grossa, e non hanno ritenuto di montare un processo come quelli che si sono montati in questi ultimi anni.

Noi, pertanto siamo dell'avviso che questa vicenda non si debba e non si possa concludere così. Occorre meditare, se non si vuole prendere una strada che non porterà certamente lontano. Lo sappia il Governo regionale, lo sappiano i ministri del Governo Leone, lo sappia anche l'onorevole Restivo, ministro dell'interno: questa è una strada che sbocca in un vicolo cieco. Se, come lei stesso, onorevole Presidente della Regione,

ha detto la sera degli incidenti, da parte delle autorità politiche erano state date ai funzionari disposizioni precise intese ad evitare incidenti, è chiaro che queste disposizioni sono state violate nella loro impostazione sin dall'inizio, se si considera il modo con cui era stato predisposto il servizio d'ordine; un servizio d'ordine – è questo l'atto di accusa principale che noi facciamo – da rendere quasi inevitabile il verificarsi di incidenti. Noi smentiamo nella maniera più categorica – perchè non esiste nessuna documentazione in proposito – che la folla stesse per assaltare il portone del palazzo dell'Assemblea. Se mai vi fosse stato un clima di questo genere, bisognava quantomeno intervenire solo quando i gruppi dei dimostranti avessero premuto fisicamente sul portone! (In tal caso bastava che gli agenti chiudessero il portone). Solo al verificarsi di reiterate pressioni sul portone la carica sulla gente poteva diventare inevitabile. Ma ciò non risulta. Noi riteniamo, invece, che il servizio d'ordine sia stato predisposto secondo una concezione repressiva, antipopolare, quella cioè di considerare la folla un nemico da fronteggiare con uno schieramento armato.

Un altro atto di accusa che intendiamo sollevare è che questi agenti, al di là delle direttive di prudenza che dite voi di aver date, hanno perso la testa, non sono stati cioè all'altezza del loro compito. Al primo lancio di bucce di melone o di un melone intero, hanno reagito nella maniera più vergognosa, non solo come atto impulsivo immediato, ma per essersi accaniti con atti consecutivi, prolungati, con diversi ordini di carica sulla folla inerme.

È per questi motivi che riteniamo giusto che i responsabili di questi fatti debbano essere puniti. In questi casi è opportuno che vi siano degli atti esemplari.

Aprando il *Giornale di Sicilia* di stamane ho letto con soddisfazione una notizia, che riguarda l'arresto del capitano di quel reggimento che aveva fatto legare un soldato ad un palo. Questo è un fatto positivo, e noi abbiamo bisogno di fatti come questi, che spezzino il clima dell'immunità creatosi in certi ambienti dove si possono scrivere le menzogne più spudorate e dove può accadere che un dirigente sindacale o di partito, dopo aver partecipato ad una manifestazione, assolvendo ad un ruolo di grande responsabilità, prodigandosi per fare in modo che gli incidenti non

si verificano, venga poi denunciato non solo per generiche accuse di manifestazioni sediziose, ma per atti esecutivi, come quelli di lesione personale nei confronti di questo o di quell'altro funzionario di polizia in cerca di occasioni per far carriera. Ebbene, di questi fatti, nell'ultimo ventennio, se ne sono verificati troppi.

La coscienza dell'opinione pubblica nazionale che, turbata nello scorso gennaio davanti al video con le lacrime agli occhi, aveva scoperto la tragedia delle nostre popolazioni, oggi si domanda se questa era una risposta che bisognava dare alle popolazioni venute a Palermo a chiedere che finalmente si affrontassero i loro problemi. Questa vicenda, dunque, non può finire, in questo modo. La strada che state imboccando è una strada estremamente pericolosa. Noi vogliamo sperare che il ministro degli interni, che, proprio come palermitano, dovrebbe riflettere particolarmente su questa situazione e che il Presidente della Regione, il quale ha tutti gli elementi per valutare i termini della situazione, intervengano perchè siano puniti i responsabili. La gente deve sapere che non si può andare avanti su questa linea. Contrapponendo la forza pubblica ai manifestanti, come unica risposta alla soluzione dei problemi, si va incontro ad una grave crisi delle nostre istituzioni democratiche con la conseguenza che si manifesteranno le condizioni per il verificarsi di fatti ancora più gravi e luttuosi di quelli a cui abbiamo assistito l'altra sera.